Secondo alcune fonti la moglie e i bambini sarebbero stati liberati. Il più piccolo, di due anni, è gravemente malato e ricoverato in ospedale

Il presidente siriano è a Londra. Le associazioni dei diritti umani hanno scritto a Blair perché si interessi alla sorte del dissidente «deportato dall'Italia»

# «Detenuto»: tragica conferma della Farnesina

## *Said Al Sahri, espulso dall'Italia, è stato subito imprigionato dalla polizia di Assad*

**Maristella Iervasi**

**ROMA** A un passo dal boia. La tragica conferma della Farnesina è arrivata ieri alle 21.14: Mohammad Said Al-Sahri, rispedito con imperdonabile leggerezza dall'Italia nel paese dove è condannato a morte, la Siria, è detenuto in carcere. Per Damasco è "incommunicado ". Termine che significa che nessuno può avere informazioni sul luogo, sulle condizioni e sullo stato di salute. Solo dopo una giornata di frenetici accertamenti il ministero degli esteri ieri ha comunicato in una nota ufficiale «lo stato di detenzione di Mohammad, trattenuto per indagini connesse con i fatti di Hama». L'ambasciatore d'Italia a Damasco - si legge - ha effettuato un passo presso le autorità siriane per ottenere chiarimenti comprovanti la vicenda, «anche alla luce delle sue implicazioni umanitarie». Risultato: Damasco ha confermato solo l'arresto del capofamiglia, la moglie dell'ingegnere i suoi quattro bambini sarebbero in libertà. Ma non si sa dove e in che condizioni di salute.

Prima della Farnesina, dopo una giornata di richieste di informazioni provenienti da Roma, Londra, Parigi, Hayrtham Manna, il portavoce della Commissione araba dei diritti dell'uomo ci aveva comunicato che era riuscito ad ottenere notizie fresche sulla sorte dei sei membri della famiglia, notizie che in parte discordano da quelle più tardi fornite dalla Farnesina: «Mohammad e suoi tre figli più grandi - ha rivelato - sono sotto interrogatorio nell'ex carcere dismesso di via Al Matar, nel distretto Meza di Damasco. Il bambino di due anni con la sua mamma sono nell'ospedale di Hama».

Hama. Qualcosa bisogna raccontare della tragedia di questa città assira, una delle più antiche del mondo, che è all'origine della condanna di Mohammed: nel febbraio 1982, dopo dei moti anti-regime, Hama fu assediata, occupata e rasa al suolo. Le stime più ottimistiche parlano di 8000-10.000 morti. Altri fanno la cifra di 30.000. Migliaia furono gli incarcerati e gli scomparsi. Nel rapporto di Amnesty International del 2002 sulla Siria si legge che «...migliaia di prigionieri politici, compresi i prigionieri di coscienza sono in carcere, la maggior parte dopo processi iniqui tenutisi dinanzi alla Corte di sicurezza suprema dello Stato e alle corti militari da campo. Torture e maltrattamenti continuano ad essere perpetrate nei confronti dei prigionieri politici, soprattutto durante le detenzioni in incommunicado». È il caso di Al-Sahri, i cui drammatici aggiornamenti non lasciano presagire nulla di buono: lui è in carcere; il più piccolo dei suoi quattro figli (2 anni) è ricoverato in ospedale. Mentre la moglie e gli altri tre bambini, secondo alcune fonti, sono in un carcere di sicurezza dell'esercito nella città Hama, secondo altri sono stati liberati.

La famiglia Al Sahri fuggì nel 1982, allora la città di Hama, dopo moti di protesta fu rasa al suolo dai tank

Il presidente di Amnesty, Marco Bertotto, accusa l'Italia: «Ha esposto sei persone al rischio di sparizione e tortura», spiega. «Per nessuna ragione l'Italia avrebbe dovuto rimandare in Siria la famiglia di Mohammad - sottolinea Bertotto -. Ogni giorno che passa, aumenta il rischio che una grave violazione del diritto internazionale, quale quella compiuta dalle nostre autorità, abbia conseguenze ancora più drammatiche». E intanto il caso politico nato all'aeroporto di Malpensa è arrivato all'orecchio di Tony Blair. Al primo ministro britannico si sono rivolti le Commissioni per i diritti umani nel mondo arabo di Parigi, Londra, Stoccolma e della Svizzera, cogliendo l'occasione della visita del presidente siriano Assad a Londra. Chiedono che si «investighi» sulla sorte di Mohammad «deportato dalle autorità italiane con la sua famiglia a Damasco il 28/11/2002 e che rimane sino ad oggi in "incommunicado"». E ricordano a Blair, nel loro appello, che la legge marziale imposta nel 1963 è ancora in vigore e che al «potere senza limiti delle forze di sicurezza siriane si deve la scomparsa di 17mila persone e di continui massacri ed esecuzioni di massa nelle prigioni».

Intanto continuano le pressioni del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) per far tornare l'intera famiglia in Italia. Giovanni Conso ha dato mandato ad uno studio legale specializzato di intervenire contro il governo italiano per la drammatica vicenda accaduta allo scalo milanese di Malpensa, perché resta inverosimile che sei persone bloccate per cinque giorni consecutivi (dal 23 al 28 novembre scorso) all'aereoporto non abbiano fatto capire in qualche modo quale fosse il perché del loro arrivo in Europa dall'Iraq: presentare una domanda di asilo politico. Mentre l'eurodeputato di Prc Giuseppe Di Lello ha sollevato il "caso" all'Europarlamento, chiedendo al presidente Pat Cox di intervenire presso le autorità italiane.

Intervenendo in apertura della sessione di dicembre, l'ex magistrato ha contestato la decisione di rimandare in Siria Mohammed e la sua famiglia, ricordando in particolare che sul capo dell'ingegnere siriano pende una condanna a morta emessa in Siria nel 1982 in quanto oppositore del "Leone di Damasco".

Oggi i Ds alla Camera presenteranno un interrogazione a risposta immediata (a firma Violante, Turco, Leoni, Innocenti e Folena) per sapere come sono andati i fatti ed accertare eventuali responsabilità su quanto accaduto a Malpensa, oltre che per chiedere quali passi l'esecutivo intenda fare per evitare la condanna a morte o altri atti che possono mettere in pericolo l'incolumità fisica delle persone deportate in Siria.

Il ministro Giuseppe Pisanu dovrebbe rispondere nel corso del question time di domani.

Amnesty accusa l'Italia: compiuta una grave violazione del diritto internazionale Conso annucia azione legale

Foto di Andrea Sabbadini

### *la Cassazione*

## Espulsione anche per i Rom se non hanno il soggiorno

**ROMA** Nessuna eccezione alle leggi sull'immigrazione per gli zingari di etnia Rom. Le condizioni «rigide ed inderogabili» di ingresso e soggiorno degli extracomunitari, dettate già prima della legge Bossi Fini, si applicano anche a loro, per quanto siamo abituati a vederli spostarsi ormai da sempre, di città in città, nel nostro Paese. Nè vale invocare leggi regionali o provvedimenti del consiglio dei ministri e neppure la legge di ratifica della convenzione di Strasburgo che accorda protezione alle minoranze nazionali. In assenza di norme che regolino, non solo in Italia ma in tutta la UE, lo status dei nomadi, i Rom senza un valido permesso di soggiorno rischiano, come gli altri, l'espulsione.

Con due sentenze scritte dal giudice Luigi Macioce (presidente Angelo Grieco), le prime in assoluto sulla questione, la Cassazione, prima sezione civile pone un grande problema e mette il dito su una realtà, accettata o comunque vissuta in molti paesi della comunità europea oltre che nel nostro, ma non ancora specificatamente regolamentata.

Non esiste, dice infatti la Suprema Corte, uno statuto dei nomadi di etnia Rom nei paesi UE. Ed, allo stato, tutte le leggi nazionali e le raccomandazioni comunitarie che tutelano l'etnia Rom, dettano comunque regole tali per cui nessuno extracomunitario può entrare e soggiornare stabilmente nello Stato se non è munito di visto di ingresso e permesso di soggiorno. Sia esso per ragioni di visita, affari, turismo, studio, lavoro, ricongiungimento familiare, o protezione sociale, asilo e così via.

### l'intervista
**Haytham Manna**
avvocato

Parla il portavoce della commissione araba dei diritti dell'uomo che si occupa del caso per conto della famiglia

# «Ora dovranno spiegare la deportazione»

**Maura Gualco**

**ROMA** Mohammad Al Sahri si troverebbe sotto torchio in via Al Matar a Meza, dove c'è un vecchio carcere militare dismesso la cui sezione per gli interrogatori è rimasta sempre in uso. Con lui, nelle mani dei militari, ci sarebbero tre dei quattro bambini. Mentre sua moglie Maysun Labidi è nell'ospedale di Hama insieme al quarto figlio. Queste le ultime notizie sulla famiglia siriana giunta in Italia per domandare asilo politico ma rispedita in Siria - dove su Mohammad pende una condanna a morte - dalla polizia di frontiera dell'aeroporto milanese di Malpensa. Così spiega l'avvocato Haytham Manna, portavoce della Commissione Araba dei Diritti dell'Uomo, che parla da Parigi.

**Cominciamo dall'inizio. Quando avete cominciato ad occuparvi di questo caso?**

«Sei ore dopo l'imbarco forzato della famiglia Al Sahri verso la Siria. Abbiamo, dapprima verificato che fossero stati effettivamente rimpatriati eppoi abbiamo fatto un comunicato stampa e sollevato il caso in televisione. In quell'occasione denunciammo subito l'Italia per aver violato la Convenzione di Ginevra, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e il Protocollo sulla pena capitale. Sono tutti trattati internazionali, sottoscritti dall'Italia, che vietano di consegnare un condannato a morte alle autorità del paese che ha irrogato la pena capitale. Si tratta di un atto disumano e per il quale l'Italia è condannabile dal Tribunale Europeo di Strasburgo».

**Poi che avete fatto?**

«Abbiamo chiesto alla famiglia la delega per rappresentarli nel procedimento penale e contattato l'Alto Commissario dei diritti umani a Ginevra. Infine lanciato una campagna con molte Ong europee (Organizzazioni non governative)che si occupano di diritti umani e ieri (ndr domenica) durante la visita di Bashar Al Assad abbiamo presentato delle petizioni».

**Di che genere?**

«Mandiamo tutti i giorni centinaia di lettere alle ambasciate italiane e siriane presenti in tutti gli Stati europei con le quali chiediamo di impegnarsi nella risoluzione di questo caso assurdo. In particolare chiediamo: primo, la liberazione immediata di tutti i membri della famiglia Al Sahri. Secondo, che i coniugi vengano - nel caso ci siano addebiti nei loro confronti - giudicati con un regolare processo davanti a un tribunale ordinario e non speciale. Inoltre bisogna ricordare che Mohammad, condannato a morte, non è accusato per fatti violenti e che le leggi in ogni caso stabiliscono la prescrizione dopo 13 anni. Ebbene, sono vent'anni che Mohammad e sua moglie non mettevano piede in Siria. Poi chiediamo che si protesti contro il governo italiano. Quello che hanno fatto è molto grave ed è un precedente pericoloso».

**Le autorità a cui avete inviato le proteste, cosa vi hanno risposto?**

«Nulla. Ma che la Siria non rispondesse ce lo aspettavamo. Li conosciamo bene. È normale che non diano né informazioni né spiegazioni. Ma è pazzesco che l'Italia faccia altrettanto. Ed è altrettanto grave che ancora non abbia dichiarato di aver fatto un errore. Le autorità italiane continuano a giustificarsi dicendo che Mohammad e la sua famiglia aveva passaporti siriani e che dunque non è colpa della polizia di frontiera. Fino all'altro ieri, nel Bahrein si è tenuta una conferenza di quattro giorni sulla riabilitazione delle vittime della tortura. C'erano autorità di tutte il mondo salvo l'Italia. Accadde tempo addietro, un fatto simile. Venne rimpatriato un curdo-siriano dalla polizia tedesca. Ma quando protestammo, la Germania si adoperò per intercedere con la Siria e far rientrare in Europa quei rifugiati. Speriamo che l'Italia faccia altrettanto».

**C'è qualcuno in Siria che si sta occupando del caso?**

«Due avvocati di Damasco che fanno parte di un'associazione molto consciuta anche se mal tollerata dal governo, la Hras (Human rights association in Siria)».

**Avete ricevuto solidarietà dalle autorità di altri paesi?**

«Sì. Alcuni diplomatici europei di cui non voglio fare il nome e con i quali siamo in contatto, ci hanno manifestato il loro sdegno per quanto accaduto e hanno aggiunto: "speriamo sia un errore fatto dai funzionari all'aeroporto e non il risultato di una politica precisa"».

Il modello Gentilini fa scuola: nella città palladiana vietati i parchi del centro a stranieri e tossicodipendenti. Lì non si deve sdraiarsi né mangiare

# Vicenza proibisce le panchine agli extracomunitari

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**VICENZA** Hotel a quattro stelle: cento euro a notte. Panchina all'aperto: centocinquanta euro. Poi dici l'inflazione. A Vicenza,stendersi su una panchina, o sull'erba del parco, è stravaganza da sceicchi: da quando un'ordinanza del sindaco, visti «i numerosi stranieri che affollano i parchi ed importunano i passanti», ha proibito ogni posizione orizzontale, stabilendo multe salatissime. Da allora, i parchi si sono svuotati. Non che gli extracomunitari siano finiti tutti al Grand Hotel. Semplicemente sono calati, concomitanti, l'inverno, il freddo,l' umido, la brina. Per le multe, arrivederci a primavera.

Virus Gentilini arrivato, come l'influenza, anche in questa città, fotocopia di Treviso per dimensioni, economia, radici culturali, numero di immigrati (settantamila in provincia, 141 lingue parlate), ma diversa per la giunta, che qui è Polo puro? Ah, proprio no, nega il sindaco azzurro Enrico Hüllweck, pediatra, poeta, ex deputato leghista: «Non c'è alcun tentativo di imitare Gentilini. L'ordinanza riguarda i comportamenti di tutti, bianchi rossi e neri». E il suo vice di An, assessore alla sicurezza, Valerio Sorrentino: «Noi non togliamo le panchine. Noi vogliamo renderle a qualsiasi cittadino educato. E all'ordinanza ci hanno spinto i comportamenti sia di stranieri, sia di italiani». Quali? «I tossici». Ah, beh.

Vicenza ha anche questo, di diverso da Treviso: una maggiore felpatezza nel fare, in fin dei conti, le stesse cose. È l'habitat di una specie che Luigi Meneghello definisce «estremisti della moderazione». Così, l'ordinanza «per tutti» riguarda solo due dei parchi cittadini, i più centrali: i Giardini Salvi e Campo Marzio, grande distesa alberata davanti alla stazione. Qui, non altrove, è proibito «bivaccare, dormire o restare sdraiati sulle panchine e sul manto erboso», nonché, con gentile eufemismo, «riversare materie immonde liquide o solide», ed usare le fontanelle per lavarsi, e darsi a giochi che «disturbino i passanti».

«Eravamo sommersi dalle proteste dei cittadini», allarga le braccia Hüllweck. E Sorrentino: «Quest'estate, soprattutto al sabato e alla domenica, gli extracomunitari facevano picnic a Campo Marzio, lasciando per terra di tutto e di più. Dormicchiavano sulle panchine, i pensionati si lamentavano, non riuscivano a sedersi per leggere il giornale. Qualche signora era stata molestata. Una aveva perfino visto un uomo che, alla fontanella, si lavava le parti intime. E poi scoppiavano frequenti risse». Quindi? «Questa ordinanza è un tentativo per fare pressione su di loro. Bisogna spalmarli un pò». Spalmarli? «Sul territorio, intendo. Indurli a spostarsi un po' qua, un po' la».

Polo, commercianti, questore, molti cittadini: favorevoli. Altrove, proteste non troppo infiammate. Le associazioni di immigrati: a Vicenza non c'è un punto di ritrovo, non c'è neanche uno straccio di mensa, per forza si incontrano al parco e magari ci mangiano il panino. I sindacati, col segretario Cgil Oscar Mancini, promettendo qualche azione a sorpresa dopo le feste: «Gli extracomunitari in fabbrica, ma nessuno vuole vederli fuori».

La Pastorale del lavoro: a Vicenza gli extracomunitari sono già così sfruttati che «non hanno che l'aria, il verde dei prati,l'azzurro del cielo, il calore del sole, che il Signore non nega a nessuno, ma che l'ordinanza vuole rendere un bene raro»; don Flavio Grendele propone di «lasciare quest'anno vuota la culla di Gesù nei presepi, con la scritta: 'Non c'era posto per loro».

Ed i centri sociali: già fatto un piccolo «bivacco disobbediente» a Campo Marzio. Le opposizioni, dai Verdi - «Ve li immaginate i parchi di Londra vietati ai manager della City, che vi si stendono nella pausa pranzo?» - al diessino Claudio Rizzato: «I frati di Monte Berico non solo fanno sdraiare sull'erba i pellegrini, ma hanno installato anche le toilettes». Perfino la Lega, poco entusiasta, che sente puzza di «propaganda elettorale» in vista delle comunali di primavera. Replica di Sorrentino: «Ma và, questa è un'ordinanza estiva, l'abbiamo fatta adesso proprio per evitare sospetti di strumentalizzazione». Eh, quando si è previdenti.

Poi, c'è un recente problema di spazi, e di democrazia, più generale. La giunta ha vietato ai cortei il centralissimo corso Palladio - da allora, cortei e fiaccolate a non finire.

La Camera di Commercio ha proibito le sue sale a incontri di politici e sindacalisti, salvo aprirle al ministro Gasparri una settimana dopo averle negate all'ex ministro Bersani. Al prossimo consiglio comunale si annuncia un dibattito (moderatamente, s'intende)acceso. Hüllweck, il sindaco, prova già a smorzarlo. «S'intende che l'ordinanza va applicata con buon senso. Un conto è se gli extracomunitari occupano le panchine per dormire, un altro se ci si sdraia una coppietta di fidanzati. In questo caso si può chiudere un occhio». Puro Liala: sarà che sta per risposarsi, con una dirigente del comune, e come condannare una panchina a due piazze?